

La Storia

Due libri illuminanti sulla Germania tra democrazia, Terzo Reich e sviluppi sino all'attualità

«Un salto nel passato per opporre il diritto naturale alla legge»

«La rivoluzione culturale nazista» secondo Johann Chapoutot: «Più Platone che Kant e Nietzsche»

Sergio Caroli

■ Nel saggio «La rivoluzione culturale nazista» (Laterza, 275 pagine, 24 euro), Johann Chapoutot, docente di Storia contemporanea all'Università Paris-La Sorbonne, illustra la coerenza interna del progetto sviluppato da Hitler - un pensiero scisso dalla tradizione cristiana ed europea e «purificato dalla scorie umaniste e universaliste» - e pone in evidenza come al razionalismo degli Illuministi ed ai principi della Rivoluzione francese il nazismo oppone i miti del X e dell'XI secolo, la mistica della razza e del sangue. Lo studioso mostra, cioè, come la barbarica espansione del movimento hitleriano coniugò la tesi della sopravvivenza del più forte con la divisione dell'umanità in uomini e sottouomini, la necessità dello spazio vitale per l'*Hervolk* (razza padrona) germanica con la sopraffazione e come necessità di leggi naturali. Lo abbiamo intervistato.

Prof. Chapoutot, gli ideologi nazisti presentano la cultura germanica arcaica come filiazione

della storia greca. Come spiega questo legame?

Per combattere il complesso d'inferiorità nei confronti dell'Italia, certi fra i nazisti più influenti (come Hitler, Rosenberg, Goebbels...) sostengono l'idea che le civiltà greca e romana sia d'origine nordica: tribù germaniche si sono installate nel Mediterraneo ed hanno creato le culture più prestigiose. La filiazione è quindi razziale. Tre conseguenze, almeno, ne discendono: la Grecia appartiene alla Germania (come la si ricorda nel 1941), la razza germanica diventa immediatamente intelligente e legittima è l'imitazione dell'antichità, perché essa è germanica.

Quale posto occupa Platone nel sistema ideologico nazista?

È presentato come un pensatore «germanico», perché i Greci di buona razza, come gli aristocratici, dovrebbero provenire dal Nord... Inoltre, la sua critica della democrazia ateniese, la valorizzazione di Sparta e del suo progetto di città ideale - inegualitaria e autoritaria - ne fanno un precursore del pensiero antiliberal dei nazisti. Platone conferisce l'unione culturale più prestigiosa ad un progetto politico barbarico. Egli svolge, nel campo del pensiero, la medesima funzione di Ottaviano Augusto nel campo politico: ciò che Platone ha pensato, il «germanico» Ottaviano lo ha tradotto in atto: sosti-

tuire la «Repubblica» delle guerre civili, con un «Impero».

Che uso fece il nazismo dell'imperativo categorico di Kant?

Kant pose un grosso problema ai nazisti: è un «genio germanico», inoltre è cittadino di Königsberg e quindi faro del pensiero tedesco ad Est (Prussia Orientale). Ma il suo universalismo lo rende estraneo al nazismo.

Kant è una delle figure del cosmopolitismo degli Illuministi, vilipeso e detestato sotto il Terzo Reich. L'imperativo categorico kantiano, da allora in poi, è trasformato. Non è più una massima universale, ma una semplice formula che deve imporre l'obbedienza: «agisci sempre in modo che il Führer, se avesse conoscenza della tua azione, l'approverebbe». Siamo agli antipodi di Kant: non è più l'universale ad essere indicato quale guida («l'umanità» non esiste, per i nazisti) e l'autonomia razionale («sapere aude», osa sapere) è sostituita dalla più assoluta eteronomia.

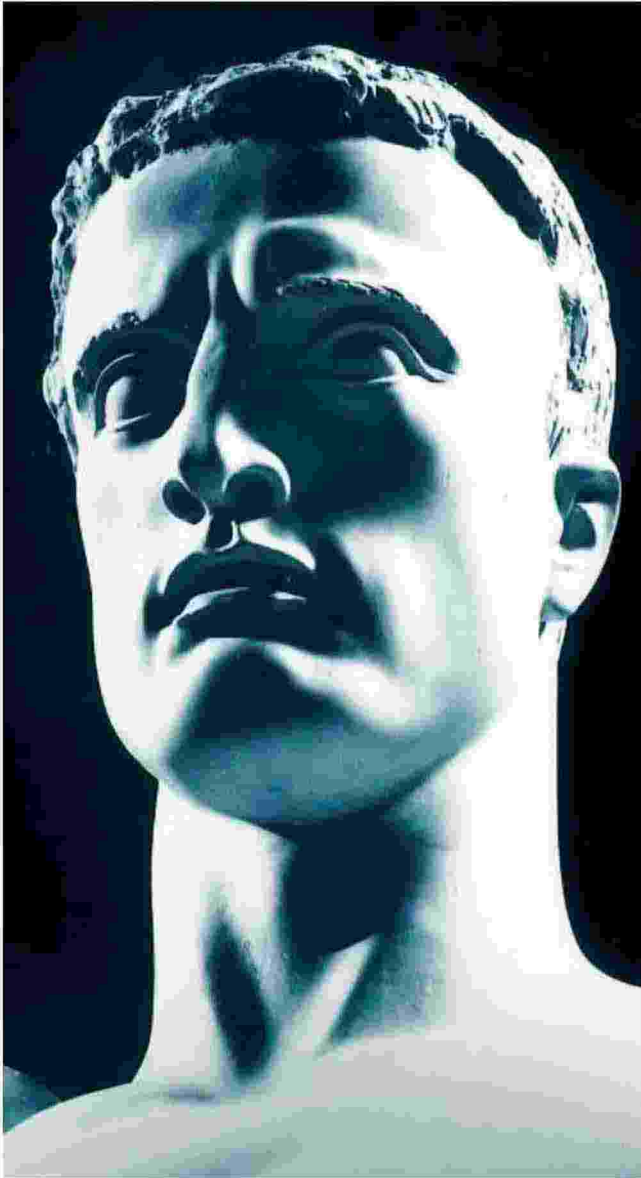
Per quale ragione lei ritiene che Nietzsche non sia utilizzato da parte dei nazisti?

Si dice generalmente che Nietzsche sia un filosofo organi-

co del Terzo Reich, poiché parla del «superuomo». Ora: il superuomo, per lui, è una categoria etica e non biologica, è colui che si fa sostenitore dell'eterno ritorno di ciò che ha fatto e voluto. Inoltre, Nietzsche, grande filosemita, è critico feroce dei nazionalisti tedeschi. È incompatibile col nazismo, e specialmente Hitler lo ha capito: se va a rendergli omaggio a Weimar, facendo visita a sua sorella, l'ideologa di estrema destra Elisabeth Foerster, non lo cita. Certi specialisti del suo pensiero tentano di salvarlo, ma è proprio Platone che Hitler preferisce a Nietzsche.

Può spiegare in che consiste la nozione giuridica del «diritto naturale» fondato sull'istinto, postulata dal nazismo?

Per i nazisti il diritto si oppone alla legge. La legge è scritta, astratta, e generale: è la legge di Giustiniano, che i giuristi nazisti ritengono esser stata redatta da «ebrei e siriani» in un'epoca tarda e degenerata della romanità. Il «diritto», al contrario, è orale, concreto e specifico. È la reazione sana della razza ad ogni aggressione che la minacci. Per questo, qualsiasi uomo di buona razza è «un protettore del diritto». Himmler lo dichiara in un colloquio sulla polizia nel 1936: «Viogliamo le leggi perché rispettiamo il diritto». Il «diritto naturale» nazista è la natura che si esprime e difende attraverso l'uomo di spirito sano e di buona razza. E questo diritto comanda di creare, combattere e regnare. //



*«All'inizio una
filiazione per
combattere il
senso d'inferiorità
nei confronti
dell'Italia»*



Johann Chapoutot
Storico

Tra antichità e nuova mistica. La copertina del saggio edito da [Laterza](#)

